

Idee



Josephine

di Giusi Toto

Violenza di genere, tempo di parole giuste

A PAGINA 23



Josephine

di Giusi Toto

Violenza di genere, ora è tempo di "giuste parole"

Nel 2023, in Italia, sono state uccise 117 donne, 96 delle quali classificate come femminicidi. Un dato freddo, quasi asettico, che nasconde un'ecatombe silenziosa e una realtà ben più complessa: la violenza di genere non è solo un'emergenza criminale, ma anche culturale. E in questa cultura, le parole hanno un peso. Un peso che può ferire, assolvere, colpevolizzare. Oppure, al contrario, curare, educare, cambiare. È da questa consapevolezza che nasce "Le Giuste Parole", il festival dell'informazione sulla violenza di genere che torna per la sua seconda edizione il 20 e 21 ottobre tra Foggia e Vieste, con l'obiettivo di riscrivere la narrazione di un fenomeno ancora troppo spesso raccontato con un linguaggio intriso di stereotipi.

Promosso dalla cooperativa sociale Il Filo di Arianna e sostenuto da **Fondazione CON IL SUD** nell'ambito del progetto "Zona Franca – Luoghi sicuri e percorsi di non violenza", il festival si pone come momento di alta formazione e riflessione critica, accreditato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti con 5 crediti formativi, di cui 2 deontologici. Un segnale forte, che richiama i professionisti dell'informazione a una responsabilità non più derogabile, al fine di smontare stereotipi di genere e pregiudizi ed evitare che l'informazione assolve i maltrattanti e colpevolizzi le vittime. Il parterre di relatrici e relatori è di altissimo profilo. Ad aprire i lavori, a Foggia, saranno la sociolinguista Vera Gheno e l'influencer e scrittrice Benedetta De Luca. Due figure unite dalla convinzione che il linguaggio possa essere uno strumento di cura e inclusione. Gheno, con il suo intervento "Basta saperla vedere: la violenza di genere nella lingua che usiamo tutti i giorni", e De Luca, con "Ecologia delle parole: dal linguaggio che ferisce

a quello che cura", affronteranno il cuore del problema: la necessità di un lessico consapevole, che non perpetui quella che viene definita vittimizzazione secondaria. Ma cos'è la vittimizzazione secondaria? È il processo attraverso cui la vittima di un reato viene colpevolizzata o messa in discussione, anche attraverso la narrazione mediatica. L'Osservatorio Step, diretto dalla professoressa Flaminia Saccà dell'Università La Sapienza di Roma, ha analizzato 15 testate nazionali e 282 sentenze, rilevando una tendenza preoccupante: l'assenza del maltrattante nel racconto giornalistico, la redistribuzione delle responsabilità tra vittima e carnefice ("raptus di gelosia", "amore malato"), e una narrazione che rende la donna vittima due volte. Una dinamica che il nuovo Codice deontologico dei giornalisti, all'articolo 5 bis, si impegna a contrastare, richiamando a un "linguaggio rispettoso, corretto e consapevole" e a "evitare stereotipi di genere".

Eppure, nonostante l'esistenza di norme deontologiche chiare e di strumenti come il Manifesto di Venezia, la cronaca quotidiana continua a riprodurre schemi narrativi dannosi. Troppo spesso leggiamo di "delitti passionali", di donne "troppo belle" o "fragili", di uomini "disperati per amore". Parole che spostano l'attenzione dalla responsabilità del carnefice alla presunta inadeguatezza della vittima. Il problema non riguarda solo i media: l'analisi delle sentenze ha rivelato che gli stessi stereotipi si annidano anche nelle aule di tribunale, dove spesso manca il riferimento alla Convenzione di Istanbul, ratificata dall'Italia nel 2013. Il festival, che gode dell'alto patrocinio del Parlamento Europeo e della collaborazione del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia, non si limiterà alla denuncia, ma si propone di costruire un'al-

ternativa concreta. L'obiettivo finale è la stesura di linee guida condivise per un'informazione inclusiva e priva di pregiudizi. Un documento che, vuole essere uno strumento per "promuovere una cultura comunicativa rispettosa e inclusiva", coinvolgendo giornalisti, magistrati, operatori delle forze dell'ordine e studenti universitari. La prima giornata del festival, nell'Aula Adel Distum a Foggia, vedrà anche gli interventi di Toni Mira su "Dietro le quinte del lavoro: il doppio sfruttamento al femminile", Andrea Criscenti su "La guerra civile delle parole" e Stefania Consiglia Troiano su "Responsabilità narrativa: il potere del linguaggio nella cronaca della violenza".

La seconda giornata, a Vieste, vedrà il sociologo Leonardo Palmisano su "Il vocabolario sociale contro gli hate speech di genere", insieme ai giornalisti Michele Pennetti, Fabio

Gervasio e Mauro Denigris. Il progetto Zona Franca è un esempio virtuoso di collaborazione territoriale che coinvolge l'Ambito Territoriale di Vico del Gargano, la cooperativa sociale Be Free e l'Università di Foggia. Il Filo di Arianna, cooperativa nata nel 1999, gestisce i Centri Antiviolenza degli Ambiti Territoriali di San Severo, Lucera e Troia, riconoscendo la violenza di genere come fenomeno politico e sociale, non solo individuale. Perché, come ci insegna questo festival, per sradicare la violenza di genere non basta punire i colpevoli. Bisogna trovare le parole giuste per raccontarla. Parole che non sminuiscano, non giustifichino, non spettacolarizzino. Parole che restituiscano dignità alle vittime e responsabilità ai carnefici. Solo così, attraverso una rivoluzione culturale che parte dalle parole, sarà possibile costruire una società davvero libera dalla violenza di genere.